



Buongiorno,

un ringraziamento sincero per l'invito che ho particolarmente gradito e permettetemi di rivolgere un saluto affettuoso al Sindaco del Comune, ma anche al valente Direttore di una conosciuta e virtuosa Banca di Credito cooperativo come quella di Aquara.

Fin dalla mia elezione, che non ha ancora un anno di età, ho preso un impegno serio con le cooperative e i territori, che intendo rispettare fino a quando potrò e saprò svolgere il compito che mi è stato affidato.

Ho sempre pensato - e ne sono convinto - che un Presidente si valuta non solo per quello che ha fatto, ma principalmente per quello che ha saputo lasciare.

AGCI, credetemi, è una Associazione straordinaria che può fare e dire tanto.

L'abbiamo definita nel corso della Conferenza di programma del 18 Giugno scorso come una **Associazione in cammino**, con una vocazione dinamica, che ha fame di conseguire nuovi traguardi, che ha la pretesa e l'orgoglio della diversità, che ha idee, che sa progettare, che sa interrogarsi, che sa avanzare proposte, che non accetta l'omologazione.

Il nostro compito è quello di camminare, senza complessi di inferiorità, nelle comunità, tra la gente, a testa alta, consapevoli che siamo un modello di cooperazione pulito, forte e attraente.

Il nostro sarà un viaggio splendido ed emozionante quanto maggiore sarà l'ascolto che dimostreremo di avere per i cittadini.



Rifuggiamo dall'idea che avevano i produttori di candele che nell'800 rivolsero una supplica al Parlamento inglese per chiedere di emanare una legge che oscurasse gli abbaini, le finestre, i lucernari perché c'era un nemico pericolosissimo, frutto della perfida Albione, termine spregiativo usato dai Francesi ma anche da Mussolini contro l'Inghilterra, che minacciava la sopravvivenza di chi produceva candele: questo nemico era il sole che gratuitamente illuminava e minacciava i fabbricatori di candele.

Non rifugiamoci nelle braccia della perfida Albione, imboccando inutili e dannose scorciatoie, rifiutiamo la rassegnazione perché il nostro dovere è quello di trasmettere all'esterno un messaggio di solidarietà, di valori, di sostegno e tutela del territorio.

Per questo apprezzo molto e condivido sinceramente l'impegno concreto svolto dal vostro concittadino, Antonio Marino, che ha saputo dimostrare con i fatti, e in qualità di rappresentante della BCC, di saper ascoltare e capire le necessità delle imprese, delle famiglie.

Sono convinto che altrettanto bene farà nella veste di Sindaco perché è nel suo DNA lavorare in comunità, cogliere le esigenze, individuare le soluzioni, non rinunciare mai.

Il Convegno di oggi ad Aquara segue un identico convegno che abbiamo tenuto a Milano lo scorso 27 Ottobre, anch'esso dedicato alle cooperative di comunità.

A mio giudizio, le cooperative di comunità possono essere annoverate nella categoria dell'economia possibile e sostenibile, tanto nelle zone, montane, pedemontane, nei piccoli Paesi, dove lo spopolamento è un fenomeno costante, quanto, e non è da sottovalutare,



nelle aree cittadine dove le situazioni di degrado e di rottura relazionale sono spesso molto forti.

Si tratta di un modello di innovazione sociale in cui i cittadini, i soci, sono produttori di beni, ne beneficiano e li erogano al mondo esterno.

È un modello che fisiologicamente è portato a creare coesione, sinergia, e mette a sistema le attività dei cittadini, delle Imprese, delle Istituzioni.

Le cooperative di comunità sono il germe che può generare nuovamente una fertilità economica, relazionale, di presidio anche sociale, di rivitalizzazione, di rianimazione di nuove energie che sembravano destinate a perdersi definitivamente, rendendo in tal modo possibile, nei territori, ciò che prima non era possibile.

Queste cooperative debbono avere come obiettivo primario quello di promuovere beni e servizi per i soci, ma non solo, per la comunità a cui appartengono, o che hanno eletto come propria, determinando una **QUALITÀ** della vita sociale ed economica della comunità stessa.

A mio giudizio non conta la tipologia della cooperativa o delle attività svolte in favore della stessa comunità.

Ogni cooperativa è un esempio a sé stante: esistono infatti cooperative di comunità qualificabili di scopo, di lavoro, di utenza, di gestione, di rete, comunitarie, etc.

Non può esistere un modello unitario, unico, preconfezionato, da applicare una volta per tutte.



È al contrario necessario sviluppare una pluralità di modelli: ogni territorio ha bisogno di una attenzione specifica e di progetti diversi.

Non è casuale che siano classificate nella categoria delle ibride.

Non dimentichiamo che il processo partecipativo è determinante e la cooperativa dovrà essere governata e gestita per vivere e durare nel tempo.

È indispensabile, per la sua riuscita, coltivare la partecipazione civica, produrre capitale sociale e intellettuale, promuovere il capitale della memoria e, aggiungo, coltivare la rabbia contro l'esclusione che spesso è la molla per cui parte della società si mobilita.

È una forma concreta di mutualismo tra cittadini.

Alla nostra Associazione compete di accompagnare la cooperativa nella sua fase di costituzione e svolgere un'azione di tutoraggio durante la sua crescita.

Potremo diventare tutti attori di uno scenario che, di questi tempi, potrebbe essere definito "magico", che identifica un luogo dove l'uomo si riconosce **soggetto** e ha anche una valenza sociale.

In una Italia nella quale sono evaporate le scuole di politica dei partiti, abbiamo ancora più bisogno di fare mente locale, partecipando come cooperazione alla sfida per un mondo più giusto, più equo, dove gli attori civici fanno la differenza e non soltanto le veci o le stampelle dello Stato.



Un'Associazione come la nostra che è, a tutti gli effetti, attore civico maturo, non ambisce a partecipare alle elezioni e, proprio per questo, intende enfatizzare il ruolo politico e non partitico, in particolare quando la comunità è divisa, non è coesa.

Le cooperative di comunità rappresentano, a ben vedere, uno degli elementi costituenti il sistema welfare che rinnova una tradizione consolidata di valori e disegna nel contempo una evoluzione della nuova tradizione.

Penso quindi che dobbiamo cominciare a lavorare per prefigurare un nuovo modello di Welfare sociale cooperativo.

Un Welfare personalizzato, tagliato su misura per le esigenze dei soci, dei lavoratori, diversificato in base alle differenti fasi del loro ciclo di vita e legato al territorio con il quale sviluppare sinergie e nuove opportunità di lavoro.

Si tratta di “pensare” e costruire un “sistema” volto a creare **una catena del valore cooperativo** diffuso, nella quale gli attori sono le cooperative di comunità, le cooperative di utenza, le cooperative sociali, l'Incubatore, le Mutue, le Imprese sociali, gli enti di formazione, le sperimentazioni di progetti di sanità di prossimità, le botteghe della salute, ma anche le BCC.

Si tratta di delineare un nuovo Orizzonte nel quale la nostra convinzione appaia forte e determinata, dando l'esempio, a cominciare dal livello nazionale della nostra Associazione e del Fondo mutualistico che le appartiene.



Dobbiamo delineare traiettorie di evoluzione che esprimano sempre più l'innovazione sociale, dimostrando di essere capaci di divenire player qualificati per lo sviluppo umano.

Si registra sempre più una dilatazione del perimetro dei bisogni sociali, relazionali: dalle necessità di socialità ai sussidi per la disoccupazione, all'accesso ai beni culturali, all'assistenza agli anziani e disabili, alla fruizione di offerta turistica accessibile, ai servizi di conciliazione vita-lavoro, all'accesso alla casa, all'alimentazione sana e sostenibile.

In questo perimetro si aprono scenari interessanti per la cooperazione e si presentano nuove sfide che dobbiamo saper affrontare per adempiere ancora meglio alla nostra missione di tutela e valorizzazione dell'interesse generale della comunità.

Il nostro impegno deve essere quello di spostare in avanti la frontiera dell'innovazione sociale, disponendo di una forte spinta emozionale, se non vogliamo subire i cambiamenti.

Per riuscirci dobbiamo rimodulare gli strumenti e le politiche di gestione del cambiamento e di costruzione delle capacità, attingendo non solo alle competenze interne, ma a un più ricco ecosistema di risorse.

La cooperazione deve sempre più tendere verso lo sviluppo di modelli "piattaforma" in grado di integrare non solo i servizi, ma anche e soprattutto le risorse di varia natura e le competenze necessarie per produrle.

Dobbiamo operare come stimolatori del mercato, riuscendo a creare e organizzare una domanda di servizi e prodotti aventi anche un impatto sociale.



Le cooperative di comunità non dispongono di una legge nazionale. Nella precedente legislatura era stata presentata una proposta di legge, che però non ha raggiunto per vari motivi la dignità di legge.

Invece in diverse regioni, tra cui Abruzzo, Puglia, Sardegna, Basilicata, Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria e Toscana, sono state emanate leggi ad hoc o modificate leggi precedenti che hanno disciplinato le cooperative di comunità.

Nelle Regioni dove non si è legiferato si presenta una grande occasione, quella di essere noi stessi promotori a livello territoriale di una iniziativa di proposta, utilizzando in base allo Statuto di ogni singola Regione, gli strumenti (iniziativa, proposta di legge, etc.) da avanzare all'Istituzione Regionale.

È comunque un modello ancora non molto conosciuto in termini di caratteristiche e di modalità di funzionamento.

Quelle che sono state realizzate si connotano per alcune sostanziali differenziazioni geografiche tra Nord e Sud.

Nel Centro-Nord l'esigenza di costituire questo modello di cooperativa nasce prevalentemente dai cittadini, o dalle organizzazioni di rappresentanza, mentre nel Mezzogiorno è solitamente il soggetto pubblico che avvia il processo costitutivo.

È un dato spiegabile con l'ampiezza delle comunità.



Nel Centro-Nord nascono in località isolate, montane, con nuclei ridotti di cittadini, mentre al Sud in località di valle o costiere, meglio raggiungibili e comunque densamente popolate.

Ho avuto modo di vedere una iniziativa locale e attraente che esprimeva simpatia e interesse: il messaggio, tipicamente da marketing, diceva “compriamo in Valle”.

La cooperativa di comunità deve avere la capacità di governare azioni promosse dai cittadini che si auto-organizzano al fine di intercettare i bisogni economici, sociali e culturali: essa poi li trasforma in domanda e, conseguentemente, confeziona una o più risposte, avvalendosi di strumenti operativi dinamici che debbono essere dotati di parametri di efficienza anche economica e patrimoniale: tratti tipici di una impresa.

La cooperativa di comunità assurge dunque al ruolo di attore dell'ambito territoriale in cui opera e agisce, promuovendo lo sviluppo che deve essere orientato alla produzione di valore aggiunto socio-economico e di capitale relazionale.

È un modello che dimostra come è possibile sopperire alle difficoltà di un territorio e alla mancanza di servizi creando percorsi economici virtuosi e trovando soluzioni efficaci ai problemi comuni.

Numerose sono le attività che le cooperative di comunità possono svolgere.

Si pensi all'animazione culturale, ai servizi scolastici, a quelli commerciali, ai servizi di comunicazione, a quelli ambientali, ai servizi manutentivi, ai servizi socio-sanitari, al recupero di beni monumentali, al recupero delle produzioni tradizionali e di tradizioni



culturali e anche artigianali, al miglioramento dell'arredo e dell'igiene ambientale, alla valorizzazione turistica, alla fornitura di servizi a supporto delle fasce deboli della popolazione, alla creazione delle botteghe della salute.

Sono alcune delle tante attività riconducibili a questa tipologia di cooperativa.

Tutto ciò ha una forte incidenza sulla qualità della vita sociale ed economica territoriale.

Potremmo definire questi territori come una molecola, un codice sorgente, che più che un territorio antico da salvare, indica uno spazio e un tempo nuovo da costruire.

L'appartenenza ad un territorio non trova solo ragioni in relazioni istintive di natività, ma in relazioni intenzionali di uso.

Queste iniziative possono, e non si spaventi nessuno, finanche scardinare geografie amministrative ripristinando geografie storiche antiche e identitarie con geografie economiche inedite, che hanno nella teoria del bene comune il luogo necessario degli scambi e il codice di innesco e di successo economico.

Questi territori di sperimentazione, a volte, sono anche definiti "aree interne", con ciò dovendosi intendere non solo zone montane e pedemontane, ma anche quartieri urbani soggetti a disgregazione o complessità, ovvero aree periurbane a declino industriale o commerciale.

Le cooperative di comunità possono certamente divenire e rappresentare un anello di congiunzione con le amministrazioni locali, con cui avviare percorsi di coprogrammazione



e di coprogettazione, ma anche con le Associazioni, con il volontariato, con le pro-loco, etc.

La nostra visione di questa fattispecie di cooperativa non si ferma ad una semplice declinazione, ma è supportata concretamente dall'Associazione e dal suo Fondo mutualistico, che ha deliberato di erogare, a fondo perduto, un contributo di **settemila euro** per ogni nuova cooperativa di comunità che verrà costituita.

Credo sia un segno tangibile di una Associazione, l'AGCI, che nel corso del suo cammino supporta la promozione di nuove Cooperative, ma afferma anche una cultura, quella di reinvestire nuovamente sul territorio una parte di quanto le cooperative versano.

Ne approfitto, non me ne voglia il Vostro Sindaco: e la BCC di Aquara non potrebbe pensare ad erogare un micro-credito per queste cooperative?

È una buona pratica alla quale seguiranno altre iniziative e una di queste intendo anticiparla: pubblicheremo un bando per la costituzione di Startup, finanziando a fondo perduto una parte dell'investimento e attivando forme di microcredito per la restante parte.

Vogliamo siglare con le Banche di Credito Cooperativo, nei rispettivi territori, accordi per la concessione di microcredito per le nuove start up, che sono una occasione di prospettiva e di lavoro imprenditoriale per i giovani che hanno voglia di fare.

Continueremo, come vi dicevo all'inizio, a rispettare il patto assunto con il territorio, ad ascoltarne le istanze, a sostenerlo nelle iniziative, veicolando il più possibile informazioni di opportunità, di utilità e di conoscenza.



Siamo chiamati a partecipare alla sfida della crescita che sentiamo quotidianamente, unitamente al dovere etico che ci guida per formare il futuro.

Ci compete sviluppare laboriosità, innovazione, curiosità intellettuale, spirito di squadra.

Per noi di AGCI i diritti e le responsabilità non nascono dai singoli, ma hanno un fondamento nella comunità.

Vogliamo essere sempre più una “ASSOCIAZIONE IN CAMMINO”, che vuole sedimentare nel proprio corpo la competenza, l'intelligenza, l'eccellenza, la cultura, la scelta del sapere, del proporre, ricercando apporti esterni, svolgendo un ruolo, come corpo intermedio, che non deve essere, come tradizionalmente si conosce e si esplica, di sola mediazione con le Istituzioni e neppure limitarsi ad una semplice funzione di rappresentanza associativa.

Vogliamo e dobbiamo esplorare nuovi percorsi, divenire una Associazione di rappresentanza e di garanzia nei confronti della società e delle Istituzioni a tutti i livelli.

Intendiamo essere sempre più una molecola composta da tanti atomi che debbono rappresentare il VALORE del nostro contributo qualificato e anche, se mi passate il termine, disinvolto e comunque libero.

Ci crediamo, ne siamo convinti, crediamo nella cultura dell'operosità, dell'innovazione, del sapere per fare, del conoscere per investire.

Il nuovo paradigma sarà tra conoscenza e innovazione.



Crediamo nell'economia di mercato, ma agganciata alla sua vocazione autentica e cioè di alleata del **bene comune**: essa deve rappresentare un luogo di socialità, di libertà di espressione delle vocazioni delle persone e, in particolare, di quella lavorativa.

La felicità non va cercata dopo il lavoro, ma nel lavoro perché è anche lì che l'uomo deve vivere la sua umanità.

I modelli che la cooperazione ha dimostrato di saper attuare hanno coniugato benessere e profitto.

Sosteniamo i percorsi di sostenibilità, perché la sostenibilità umana è il modo di vivere di cui abbiamo estremamente bisogno.

Inizia ad essere evidente il fatto che questo sia oggi possibile e, anzi, sia la condizione per il successo delle imprese del futuro.

Credo di poter affermare che tutto ciò bene rappresenta l'anima vera della cooperazione, che AGCI interpreta e pratica.

Siamo portatori di una orgogliosa diversità che non significa isolamento, tantomeno eremitaggio, ma vuol dire rappresentare valori che non ci derivano tanto dalla dimensione, dalla ricchezza delle risorse, ma sono il frutto delle nostre idee e delle nostre buone pratiche.

Tralasciamo sacri totem e pregiudizi se vogliamo dare corso alla sperimentazione di nuove pratiche e modelli, accompagnandola con un consapevole coraggio innovativo, anche nello scambiare, nel creare insieme!



C'è da imparare ovunque, ma per imparare occorre avere la capacità di ascolto e possedere una “open mind” che permetta di accrescere una forte identità, un sentire intensamente l'appartenenza a questa nostra straordinaria e bella Associazione.

Ci compete la responsabilità di disegnare la nuova **tradizione del futuro**, in cui il modello di sviluppo rappresenti la fusione tra la competitività economica ed un alto livello di coesione sociale e di qualità della vita.

La vita è un insieme di cose e di persone che definiscono il tempo.

Il tempo siamo NOI.

La sfida è quella di non lasciare i sogni nel cassetto, ma quella di tirarli fuori, assumendo il rischio e facendo di questi sogni, i sogni di tutti.

Non c'è l'anelito del sogno, o la fuga nell'effimero, in quanto affermo, ma la consapevolezza che ogni giorno quello che scegliamo, quello che pensiamo e quello che faremo, è ciò che diventerà.

Brenno Begani

Aquara, 23 Ottobre 2018